

B R E V E  
R A C C O N T O

Dell' Opere prodigiose

Fatte con Minutissimo intaglio

DA

OTTAVIANO IANNELLA

ASCOLANO.

Espoſto alla publica luce.

e Aggiunto

DAL DOTTORE

Gio: Battista Tutij pariméte d'Ascoli.



---

IN ASCOLI, Appreſſo li Saluioni.

M. DC. LXXVI.

Con Licenza de' Superiori.

B R E A K  
O T T O M O D I

বেগুন পাতা মুক্তি

পুরুষ মুক্তি স্বাক্ষর করুন

পুরুষ মুক্তি স্বাক্ষর করুন

পুরুষ মুক্তি স্বাক্ষর করুন

পুরুষ মুক্তি

পুরুষ মুক্তি স্বাক্ষর করুন



পুরুষ মুক্তি স্বাক্ষর করুন

পুরুষ মুক্তি স্বাক্ষর করুন

পুরুষ মুক্তি স্বাক্ষর করুন



## Alli benigni Lettori.

1650 1650 1650



ONTENTATI, Lettore, in gratia tua,  
& in gratia mia di leggere ancor que-  
sti fogli, che t' aggiungo, ne' quali io  
ti prometto, che trouerai il pregio dell'  
opera; E quando ciò non t'accada io mi  
contento di ritrovare nel tuo giudizio  
censura giusta d' imprudente insieme, e  
d' infedele promettitore. Questo parto suenturaro del  
nostro Historico nascea li giorni addietro alla publica  
luce del Mondo nella Stamperia de' SS. Saluioni, doue io  
mi vado alle volte trattenendo; E non solo nascea miser-  
abile orfanello, morto già di molt' anni il Padre, ma  
di più senza interuento d' ostetricie; mancando per acci-  
dente, chi correggesse i fogli, che figli postumi s' anda-  
uano sù quelli torchi lentamente tirando. Gl' hò però io  
qualche volta à prieghi dello Stampatore riuisti, e con  
tale occasione hò pensato frà me stesso, e discorso con  
altri, quanto grande ornamento hauerebbe dato à que-  
sto Compendio, & alle cose d' Ascoli l' aggiunta, e  
ristretta notitia delle qualità d' un altro Ascolano, che  
non è stato inuidiato alla sua penna, & alla sua Città  
dall' Autore, sempre spassionato, e sincero, ma vissua-  
ro, e fiorito doppo la di lui morte non ha potuto esse-  
re argomento del suo stile. Ti l' hò voluto dunque in  
questo

2

questo luogo proporre, per darti in quest' vna persona, nè molto letterata, nè militare, vn saggio, forse più viuo, certo più singolare del vigore marauighoso degl' ingegni d' Ascoli. E questa persona ti dico liberamente essere vn mio Cugino, non dubitando, che la mia congiuntione di sangue con esso lui possa indebolir la fede del mio racconto, doue nelle cose (per altro incredibili) l' autenticità d' illustri testimonij, e l' opere del suo ingegno, che durano, e dureranno, la Dio mercè, più secoli, e la faccolta d'accertarsi in questa Città con gl' occhi proprij del vero, mi concedono con l' uso dolce di questa gloria la certezza indubbiata dell' uniuersale credenza;

Il foggetto, del quale io ti raggiorno, è OTTAVIANO JANNELLA, nato alli 23 Decembre nell' anno del Signore 1635. da Jannella Jannella, & Hipolita Tutij, nella Patria a più nobili non secondi, con prefiggio alla Madre, prima anche di nascere, d' ammirabile riuscita, mentre prima d' uscire al' yso di quell' aria comune, dauagli nel ventre così insolite scosse, che pareva, troppo vivace, non sapesse alpettare l' ylatu spatio di noue mesi, e però fosse risoluto di preuenirlo. Ma nol credena, forse la Madre, come gli riusci, prefigio insieme d' una morte al Figlio frettolosa, & immatura: ne pensò mai douerne dire: *An tantum venegat, ut exiret?* E morì poi sol di venticinque anni, e pochi m si simil al lampo, che gode la sua perfettione nel presto apparire, e disparire, oggetto infelice della Poetica predittione: *ostendent terris bune natum fata, nec ultra tye finent.* Giunte tra tanto ad essere, quanto al corpo, d' alta statura, di membra ben formate, di color olivastro, colmo di gratia, e venustà; quant' all' animo, di piaceuoli, & honorati costumi, di vereconda modestia, e di tratti affabili, e rispettosì, di pietà, e di religione imitabile; non altiero, & arrogante, non vile, e timido, ma con portamenti tem-

pre

pre nobili, e generosi adorno d' una tal attrattiva, che gli conciliaua l' amor di tutri. Hor hauendo sembianze, e virtù dà Angiolo, che maraniglia poi s' in materia d' ingegnose operationi venisse con disusati modi a l'ito dalle Superiori Intelligenze, ò pure giungesse con generosa gara à gloriofamente emulare. Era mandato ancor Fanciullo da i Genitori alle Scuole de i Padri Gesuiti; ma nelle cose della grammatica non mostrando straordinaria riuscita, di quello ordinariamente faceua moltra, à che veniua dal suo genio portato. Hora con belli tratti di penna adornaua le compositioni, che haueua dà presentare al Maestro; hor copiava vaghi fregi de i libri, e quelle carte n' abbelliuaua, che ne libretti de' suoi manoscritti gli auanzauano in bianco; hor prendendosi ad ammirare, & imitare insieme gli esquisiti lauori, e disegni à penna del Signor Don Giouanne Bennati Nobile Ascolano, [che in questa dote eccellentissimo gli comunicaua gentilmente li suoi virtuofi diporti] fin in quell' età tenera con molta fatica, e industria gli esprimeua, e ritraheua mirabilmente; hor alfine con qualche temperino in vari pezzi di legno veniua abbozzando, e formando tali cose, che non ben ancora regolate dall' arte, non eran tutta volta fuor delle regole dell' arte, e si conosceua no spiritose. Et in quest' ultime in particolare proseguendo à giornalmente adoperarsi faceua di suo capo, e con sola qualche imitatione tali lauori, che generando marauiglia ne' belli ingegni, che l' applaudiuano, e meritamente ne' l' lodauano, cominciò per gl' applausi, e per le lodi degl' altri a far animo à se stesso, & à potere, come disse il Poeta, *perche parea, che potesse*. S' impiegò dunque tutto, & indefessamente all' intaglio, & all' intaglio principalmente delle cose più minute, nelle quali il suo genio trionfava, e con l'aiuto di potentissima natura, e di studio, e di fatica indicibile, seguì à scolpire tali figurine, & à storiare in pic-

<sup>4</sup>  
colissimi legni tale varietà, e molteplicità di cose, con ottima ormai proporzione, e vaghezza, che diuenuto lo stupore della Padria, per affinare quello, che credeua, gli mancasse nell' arte, e per trouare alla sua fama proportionato Teatro, stimò necessario di trasferirsi, come fece, à Roma, calamità de' grand' ingegni, gran Maestro dell' arti, & artificiosa conciliatrice della lìma vniuersale, à chi se ne fa capace col merito. Qui il Caualier Giulio Mucciarelli suo Nobile Concittadino, col quale s' era partito d' Ascoli, l' introdusse, e raccomandò, per aiutarlo ne' suoi disegni, al Caualier Bernini, personaggio nella Scoltura, e nell' Architettonica di quel valore, che'l Mondo fa, anzi propose alla vista, e consideratione di lui alcuni legni, già dal nostro IANNELLA con ingegnose figurine intagliati. E quel grand' huomo, come li vidde con suo piacere, e maraviglia, considerati, come parto di giovanetto non maggiore in quel tempo d' anni diciassette, così lodò l' esquisitezza dell' ingegno, e dell' opera, e ne preconizzò ammirabile riuscita; ma quanto al giouarli a perfezionarsi nell' impiego, si scusò con allegar la differenza de' martelli, e scalpelli, che s' adoprano nella scoltura, da quei strumenti, che adoperaua OTTAVIANO ne' suoi lauori. Bisognò dunque, che il mio IANNELLA s' aiutasse per altra parte, e girò più mesi per quella gran Città, ricercando fra l' opere artificiose, e fra gl' eccellenti artefici, che vi sono, confacevole pastura al suo sublime intelletto, ma l' insatiable voglia non ritrouava oggetti adeguati à quelle idee trascendenti, che portava in se stesso. Procurò di rinuentare e di comperare con spesa assai considerabile in riguardo alla sua conditione, [che se bene era di Gentilhuomo commodo, non era però di ricco]. Modelli di valent' huomini, come di Miccheli Angiole, e d' altri di simil carato, donde s' ingegnava d' estrarre per le sue cose lìne impiccioliti disegni, & atteggiamenti

5

menti delicati, & artificiosi, che aggiunti alle conferenze sode d' huomini grandi nel mestiere, gli fecero agio di portar la sua industria a quel sommo, che pretendeva. Era giouane, ma superaua i prouetti; faceua mostra di discipolo, ma, come à punto il nipote di Dedalo, facea vergogna, & inuidia à i Maestri. Un dì frà gl' altri, che in compagnia del Signor Giacomo Perini andò à vedere un Maestro Tedesco ne' lauori minuti molto famoso, vistene le cose più picciole, e le migliori; e d' esse, mal corrispondenti alla fama, & inferiori alla sua aspettativa, non sodisfatto, tece all' incontro vedere à lui un pezzo de' suoi lauori, per lo quale rimase colui attonito dallo stupore, e lo riputò, e dichiarò molte volte più che huomo, & onnimente Diuino; Con che partue volesse autenticare in pratica il detto d' un Eminentissima penna del nostro secolo: *Che l' uomo ha in diece dita una certa partecipazione dell' Omnipotente virtù creatrice di Dio.* Mentre però tutto intento à machine, e disegni di sopravvivere intagli, in piccolezza, dà lui non veduta altrove, ne pure vđita, e di cui altro prototipo non haueua, che il suo unico intelletto, auerri per sostentamento, e per difesa d' una tai vita, & impiego tener egli bisognò d'accostarsi à Personaggio, che magnanimo, e generoso, potesse insieme, e volesse con le facoltà, e con l' autorità sua sollevarlo. Dicde l' occhio per ciò alle più nobili Corti di Roma, e riceuuto ben presto, con titolo di Coppiere in quella del Cardinal Orteboni; in quel servizio, trasferiſſi frà poco à Brescia, Città Vescouale di quell' Eminentissimo Porporato. Non è mio intento di dire, quanto lui gradito dal P. drone, e ben visto da i Cortegiani per la seruitù puntuare, e per li costumi dolci, & amabili, e schietti se ne viuesse; Che hebbe non solo rimunerazioni douate, ma donatiui cortesi; Che non solo mantenne la carica, mà potè accrescerla; Che l' offerta degl' accrescimenti an-

6

dò in lui senza inuidia de' concorrenti. Non son queste cose, o'l fine principale del mio discorso, o le glorie maggiori del mio OTTAVIANO. Altra metà io m'ho proposta nello scrivere, & egli si prefisse nell'operare. In quella bellissima Città, e nobilissima Corte, sculatosi con buon garbo, e con affettuoso ringratiamento della carica più riguardeuole, che gli veniuua offerta, come più occupata, e men confacente à suoi lauori, sueglio la sua industria, & produrre le più grandi maraviglie de' secoli, principio, e pidsegui fin' all'intiera perfezione la scoltura minutissima di quattro pezzi di legno di bollo, vanj fia di loro nella forma, mà nella mole non eccedenti la grandezza d' una noce nostrale. La fatiga, la diligenza, e l' applicatione furono incredibili. Diceasi, che Cleante si profondaua talmente nelle speculazioni della filosofia, che tutto astratto, à mensa si dimenticava del cibo; & è noto, che Archimede tanto nello sperimento s' immette delle matematiche dimostrazioni, che non s' auuidde, nè della presa della sua Siracusa, nè delle voci del nemico guerriero, nè della propria morte. OTTAVIANO, oltre quello, che se ne racconta in Ascoli, lauorando più volte questi pezzi à vista di molti, & talhora del Cardinal suo Sig., che con diletto lo timiraua, e per lungo spatio di tempo, di nulla, e di nessuno accorgendosi, pensaua d' esser solitario al lauoro. Questo è quel lauoro nel quale IANNELLA senza hauer chi imitare, & emolo sol di se stesso, ha esposto alla veduta del mondo, quel magistero così stupendo, che fa conchiudere non esser d' huomo. Tentare di parlarne, e pensare di poterlo descrivere, è vn ingiuriarlo, & vn impazzare. Ho accennato dà principio, che si può vedere in Ascoli, & hor direi, che per giungere à vederne l' esquisitezza, e la tenuità incredibile, all' esperienza, & alla fede occhiuta s' habbia ricorso; mà l' occhio ben attento, e ben perspicace, con l' aiuto ancora di quelli occhiali, che accres-

scon-

7

scon di molto la veduta, mal sufficiente riesce à pienamente vederla. Io sò quel, che si legge della fottissima linea terza d' Appelle dentro la seconda di Protagone; sò quel, che è scritto della formica di Callicrate, e del Carro d' Mirmecide, se pur ne dice vero Plinio, che in trattandone della materia in più luoghi, varia, e non se'l conosce, dal Marmo, all' Auorio; sò l' altro Carro maraviglioso di quello Su-zzero, donato in Lione alla Cristianissima Maestà di Luigi Decimo terzo il Gusto, che con quattro suoi ben distanti Caualli nella sola grandezza d' un vnglia si contenga; E sò per fine, [che non m' occorre aggiunger di più] ciò, che notò Galeno, testimonio di veduta, d' un Ectonte sulla genna d' un' anello scolpito in un Cocchio, pur tirato dà quattro Caualli, li cui freni, le bocche, e li denti anteriori si discerneano, e li cui sedici piedi si numerauano, con tal fottigliezza di lauoro, che le loro ben articolate gambe in grandezza la gamba d' una puicella non eccedeuan. E le predette cose, non m' è ignoto, che son le maggiori opere, che il mondo giuditioso habbia già ammirato, & ammiri al presente nella scoltura, e ne' scoltori per la loro inesprimibile fottigliezza di lauoro, da cui prendono l' esquisitezza, e l' eccellenza secondo il dettato del supremo Angiolo delle scuole nel opusc. 58. al cap. 13. dove pronunta: *Artifices, quan*ò* sunt in arte sculp*as* peritiores, tant*ò* sculpunt imagines subtiliores,* Con tutto ciò affermo costantemente, con assoluta verità (della quale chi pur discrede potrà accertarsi), che gli intagli fatti à Brescia in quelli pezzi di Bosco dal mio OTTAVIANO IANNELLA sono in questo genere di stupori l'unica, e la souraua maraviglia dei secoli; nè può immaginarsi con l' acutezza della mente vo' opera, non diro di maggiore, nè ne meno d' eguale perfezione. Ma quest' huomo maraviglioso dirà tan vno, come fessi, come affinò tali minuzze, che quasi inuisibili,

& insensibili tu rappresenti? S' egli medesimo venisse,  
non sò, secome seppe farlo, così sapeste anche dirlo,  
e guadagnar dicendolo la capacia, e la credenza de-  
gli vditori, che nel lauoro non l' hauesser veduto.  
Ti sò ben dir' io, che si serui per istromento nell'affi-  
narle d' alcune agucchie sottilissime da Cambraia, ap-  
puntate a tal fine con molta indaltria, & aggiustate  
opportunamente per maneggiarle in certi steccherelli,  
à similitudine a punto di lesinuccie, delle quali ancor  
hoggi se ne conservano alcune poche. Nel restante le  
cole si vedono fatte, ma poco si credono fattibili.  
Vederesti vn picciolo ouato, che off risce al guardo da  
vna parte la flagellazione, da vn' altra la spinola coro-  
nazione di Christo; Et in questi misteri, molte figurine  
formate di quel solo pezzetto di bosso, senza nulla  
d' attaccato, ed aggiunto; figurine di pieno rilievo co-  
si ben proportionate, e disposte, che v' è chi le chia-  
mi, quasi animate, e spiranti; figurine per ogni parte  
ben ricercate, e pur molto picciole, e pur molte di es-  
se situate l' vna dietro l' alta. Crede l' intelletto non  
vi si poter fare; l' occhio ci le vede fatte. Hoggi quell'  
ouato, che, opera d' altra mano pur' ingegnosa, si con-  
serua nel ricco Tesoro di Loreto, non ha più la primiera  
stima al paragone di questo incomparabile, che per es-  
primerlo con le parole del Litico. *Micat inter omnes,*  
*Velut inter ignes Luna minores.* Vederesti in vn al-  
tro picciol bosso vna tal forma di pino, e tutta la sua  
superficie ricoperta dà infinità di figurine bellissime, e  
variamente capricciose trà finissimo arabesco disposte;  
E da vna banda uno sfondo, che gl' arricchisce le vi-  
scere d' vn laberinto di miracoli. Il guardo vi si perde  
confuso nell' ordine ben regolato d' ianumerabili sta-  
tuette, se in luogo del filo d' Arianna vn' occhiale  
adattato al bisogno non gli discuopre, quanto si può  
[che in tutto malamente si può] eserciti posti agli in-  
contri di battaglia in aspetti d'uersi, e curiosi, doue ja  
vagh ezza,

vaghezza, e la fierezza si congiungono à marauiglia.  
 Hauui aggiante ancora la bizarria molte figure d' animali non appartenenti alla guerra, ma si condona agevolmente la giunta, che se non è ricercata dal mestiere dell' armi, è accettata dalla dolcezza del diletto, che di più nella bocca della su detta apertura ad incatenar' alcune furie scolpiteui ammette dal sommo al basso vn ammirabile catenella, che solletica in sommo grado il guardo di tutti con li finissimi, e ben distinti anelletti, che ad ogni benche picciolo moto traballano, Dourei dire molto più di questi, e dourei dirti molto degl' altri due, che non hò punto toccati; mà come non tm' insegnara la ragione à tacere, s' hò da trattarti sempre di cose, ad ogn' vno impossibili, se l' industria elaborata, e l' ingegno miracoloso d' OTTAVIA no solamente ne togli? Dà per impossibile à gli uomini Tertulliano nel primo libro contro Marcione l' imitar nella sottigliezza, ò le Reti delli Ragni, ò le fila delli Bachi da seta, con dire: *Imitare, si potes &c. araneæ retia, bombicis flamina;* E pur l' ha mostrato non solamente possibile il mio IANNELLA, mà ad onta d' ogni difficoltà stami, e fila molto più sottili ha formato, lasciacci spettatori in vn' altro de' suoi boschi artificiosi d' una caccia sommamente copiosa, e vaga, piena di Cacciatori, Caualli, e Boschi, dove è vntal Rete dà Vecelli tesa sopra quegl' arboscelii [altro che la fauolosa di Vulcano] lauorata così à sottile, che dopo l' uso di buoni occhiali fa incontrare fatica grande à discernere quelle sottilissime, & impercettibili fila, che la compongono. Credimi, ò Lettore, che è stata necessità porre auanti à si sourano lauoro purissimo cristallo per riparare, che non l' infrangesse non sol qualche inauertito starnuto, mà anche il solito respiro dell' huomo. Non t' immaginare per ciò, che questo racconto sia stato retrorico accrescimento, ò che io di più fauoleggi, e che scriua dà Romanzatore bu-

giardo hiperboli smoderate ; Se bene immaginandolo ancora, non hauendo tu visto tali verità, per altro non verisimili, io non lascerei di compatirti, non conuenendo ad huomo accorto dar mostra di corruo, e la nota addossarsi d' una sciocca credulità. Pur io ti affermo, che puoi giustamente mostrarti non ritroso al credere quel, che hanno già visto Personaggi sourani, testimoni maggiori d' ogni eccettione, Cardinali, Prencipi, Prelati, Religiosi di prudenza, Intagliatori di vaglia, & in gran numero, e quello in fine, che qui può comodamente vedersi, mentre ne fa cortese commodo à Galant' huomini il Signor Emiddio Iannella, Fratello, & herede d' OTTAVIANO, benché conserui gelosamente tanto tesoro. Hor giunto il nostro Giouine a quel sommo, che altro di più non ammette, nelle sue grandi rileuate minutie, a prieghi, e stimoli d' altri condescese ad un lauoro di maggior mole, mà non appena alzò soura un schiacciato Leone un Amorino per l'altezza di sei dita, che rispinto dal suo genio le posò sulle ali amenissima Conchiglia, anzi fissi un Cielo di marauiglie, ò un Oceano dè tesori se non deuo dire un ristretto di poetiche inuentioni. Mà io son tanto lontano dall' amplificationi, disadatte per ogni via in tal' argomento, che nè meno voglio finir d'accennarti il contenuto di quei lauori, ehe malamente ho potuto vedere, e molto meno comprendere io medesimo, che v' ho pure tante fiate fissato il guardo, e il pensiero, così l' occhio non sà giungere à quelle picciolezze, e la mente à quegli artificij. Torno ben à ditti, che l' Autore, che solo, e bene ne conoscea il pregio, non lasciò mai uscirsiene di mano alcuno, nè per vendita interessata, nè per dono cortese, benché per altro generoso egli fosse. Et all' Eminentissimo Ottoboni, al quale professaua tante, e così grandi obligationi, à pena diede alcune cofarelle delle sue Giovanili primitie, minori, se vanno in comparatione di questi quattro,

pur grandi in se, come parti di quell' anima grande; hauendo in tal caso alcuna specie di verità quel detto: *Che li fumi Reali nella nascita ancora son nauigabili;* E per ciò, come tali, fur conosciute, e gradite da quel giudiciofo Porporato. In tanto poi OTTAVIANO disegnaua multiplicar à se le fatiche, e li miracoli al modo; accrescer altri pezzi, allogarli assieme in nobile scrignetto di suo lavoro, e farne poi incomparabile donatio ad vn potentissimo Monarca, ne' cui soli tesori possono con la douuta stima campegiare opere così stupende; Mà vn' inuerno rigidissimo, con pericolosa flusione l' infermò, e per conseglio de' Medici bisognò per viuere pensare del ritorno à Roma; E'l Cardinale, degno stimatore della singolar virtù di tant' huomo, maluolentieri, e sol per la di lui necessità, lo permesse, e l' accompagnò nel partire con sue lettere ad alcuni Personaggi in Fiorenza, che gli diedero adito à vedere con agio, e diletto la famosa Galeria del gran Duca, come all' incontro egli lasciò vedere à quei Signori, e per loro istanza al Prencipe Mattias [che il Gran Duca non era di quel tempo à Fiorenza] uno, ò due di quei bossi, che noi hauemo detto di sopra. Inuaghitone il Prencipe, fece offerirgli trattenimento in quella Corte. Ma non l' accettò OTTAVIANO, riuolto col desiderio à Roma, qual giudicaua, e più consuete al suo genio, e più opportuna alla sua sanità. Aspettava d' entrar' in Corte della Regina di Suetia, che douea frà breue tempo tornarui; e confidava d' imprestarlo per opera dell' Eminentissimo Azzolini, à cui perciò portaua lettere efficaci dal Cardinale suo Padrone; Se ben poi non le rese, partito egli, come diremo, per Ascoli à cagione della sua infermità rinouata, prima, che in Roma quella Maefta ritornasse. Gli fu fatto intendere ancora dal Prencipe Mattias, s' hauesse inclinato ad alienar quei lavori, ò per vendita, ò per regalo con sicurezza d' incontrar ad ogni modo ricom-

penza magnanima, ma di questo ancora OTTAVIANO,  
 gradita l' honoreuol dimanda, e la lucrosa proferta,  
 diede con honeste scuse, e con speciosi pretesti la ne-  
 gatiua, e speditamente se ne passò a Roma, dove in-  
 tento alla cura della sanità, e ricouerata già in qual-  
 che parte applicò successiuamente à scolpire con la sua  
 vsata, e s' hauemio ardire di affermarlo, con maggiore  
 anche dell' vsata sua diligenza vn osso di ciregio, & ad  
 esprimere in così poca piazza le cose mirabili, che in  
 riua al Teuere, & al capo del Ponte Sublico hauea già  
 fatte *Horatio sol contro Toscana tutta*. E già con l' osti-  
 nata continuanza di due mesi con minutissimo, e de-  
 licatissimo intaglio n' hauea quasi la metà lauorata, e  
 si lasciaua di gran lunga à dietro quell'altr' osso pur  
 di ciregio, che pieno di numerose schacchiere viene  
 appresso al Dreselio da Adriano Giunio celebrato, quan-  
 do il cafo, non sempre amico dell' arte, sinistramente  
 s' oppose. Vn cagnuolo fece caderlo dà vn tauolino,  
 & infrangendolo in picciole scheggiuole, l' opera tan-  
 to studiata, e più che humana in vn momento disper-  
 se. Ricordo à mortali, che li maggiori sforzi d' vn in-  
 gegno, quanto si voglia eminente con la pretesa fo-  
 dezza di diamante hanno regolarmente congiunta la  
 fragilità di cristallo. Dopo questo fortunoso accidente,  
 che notabilmente l' afflisce, per isuariarne l' animo, ri-  
 pigliò il IANNELLA l' esercitio del miniare, nel qua-  
 le hauea pure, disposizione eccellente, mà applica-  
 ne intermesse; e fecelo col conseglio, e con l' aiuto  
 ancora della Signora Giouanna Garzoni, Ascolana an-  
 ch' ella, e nella miniatura, com' è pur noto, in que-  
 sto secolo maravigliosa, e chiarissima, che l' animò cor-  
 teamente, e gli giuò nella peritia di mischiar con-  
 gratia i colori. Et allettandolo la nouità dell' impiego,  
 & il diletto, che di giorno in giorno gli s' augmenta-  
 ua di questo per la stima, che n' era fatta; e per le lo-  
 di, che si davano del continuo alle sue cose, vi attese

più

più feruorofamente , chè alla sua complessione , già sog-  
 getta alla malignità delle flussioni della testa , non con-  
 tinua ; Che però cominciò nuouamente à risentirsene ,  
 se ben' egli mostrava per la voglia di lauorare di non  
 sentirlo . Riusciuagli di solleuo gli applausi della Corte ,  
 mentre in particolare Monsignor Nini , hora Cardina-  
 le , gli fece intendere , che facea stima della persona , e  
 del valor suo non solo l' Eminentissimo Ghigi , in quel  
 tempo Cardinal Padrone , mà la Santità medesima d'  
 ALESSANDRO Settimo , che hauea dato cenno di com-  
 piacersi di vederlo , e che però egli ad vn certo tem-  
 po vi l' hauerebbe introdotto . Apparecchiasse dunque ,  
 già che non inclinaua ad alienare i suoi bossi , alcune  
 delle sue più esquisite miniature per regalarne in tal  
 occasione . Non douer ciò riuscire senza suo frutto . Hor  
 non si fidando OTTAVIANO di presentare à sua San-  
 tità in quelle strettezze di tempo miniatura di proprio  
 disegno , e dettolò à Nini , che frà tante eccellentissi-  
 me pitture di quelle Sale gli propose la scelta di qual  
 più fosse di suo gusto , elesse egli la Pietà [par che  
 dicano del Tintoretto] e la minò con industria , e va-  
 ghezza singolare . E pure dubbio del gradimento del  
 Papa , e non volendo in tanta opinione del suo valore  
 presentar cosa , che non sodisfacesse alla maravigliosa  
 aspettativa , conferì l' occorrenza con la Sig. Garzoni , e  
 la sua miniata Pietà gli sottomesse modestamēte all' emene-  
 da ; la quale con troppo di libertà ritoccandola fece en-  
 trare OTTAVIANO in concetto , che la sua miniatura  
 fosse stata da quei tocchi notabilmente piggiorata . O  
 fosse , che l' età , hormai troppo prouetta , di quella  
 donna hauesse portata , come si credeua , qualche dif-  
 falta alla sua passata delicatura , o qual' altra se ne  
 fosse l' occasione , perche non mancò chi sospettasse di  
 peggio , il nostro Miniatore non volse poi comparir' al-  
 trimenti con quella inanzi ad ALESSANDRO il quale  
 egli si persuadeua , che à somiglianza del Gran Macedo-  
 ne , minor d'Appelle non ammettea . S' accinse però con

incredibile fatica à lauor nuovo per replicar la minia-  
 tura della medesima Pietà, e senza intermissione d'ope-  
 ra, congiunte à giorni le vigilate notti, l' haueua no-  
 bilmente terminato per esporlo con grande, e ben-  
 fondata speranza à i Santissimi piedi del Pontefice; Quá-  
 do Dio benedetto gl' interruppe li disegni, e le speran-  
 ze, e con la mostra delle sue determinationi Divine  
 confuse la fallacia delle pretensioni humane. Crebbegli  
 à tal segno la füssione, che li Medici vedendolo preci-  
 pitare ad irremediabile caduta senza confidanza di sollie-  
 vo per la lor' arte, gl' intimarono un subitaneo ritor-  
 no in Ascoli, per isperimentare, se il Ciel della patria  
 potesse mitigare in qualche parte quel male, che nel  
 Romano non potea sperasi, che vederlo inasprite. Non  
 tardasse. Le dimore esser perniciose, e pericolose oltre  
 la mezanità. Che però conuenne prenderne risoluzione.  
 Nini, Ghigi altri molti esibirono ogni assistenza; Mà  
 bisognò vbidire à Medici, e ritornare alla Cala pater-  
 na. Giuntoui trà l' affetto, e l' accoglienze cordiali  
 de' domestici, de' parenti, degl' amici, e de' Cittadi-  
 ni, che amorosamente lo visitarono, mostrò di prende-  
 re qualche respiro per l'allegrezza del cuore, mà non  
 trouò miglioramento per lo stato già deplorato del ma-  
 le. Fù visitato à letto, baciato, & honorato con lar-  
 ghe, & affettuose proferte d' ogni aiuto, e raccomman-  
 dato strettamente alla diligenza di tutti i Medici, che  
 in Ascoli si trouauano, à nome del Cardinal Padrone,  
 da Monsignor Premoli alhora Gouernatore d' Ascoli,  
 che n° hauea riceuuti per lettere ordini di straordinaria  
 premura, mà non potè cauar più frutto dà quelle con-  
 solationi, offerte e diligenze in riguardo alla fragilità  
 della carne, che già tendeva all' inevitabile dissoluzio-  
 ne. Conobbe in fine esser necessario disperarsi della fa-  
 lute temporale, e prepararsi all' eterna. Nè ciò fù gra-  
 ue alla sua molta pietà, tutta rassegnata nel voler di  
 Dio. Quel fiore degli anni giovanili, quel valore cte-  
 sciuto

sciuo si prestamente ad incomparabile sublimità, quella stima, che nè faceuano i più grandi (allettamento non ordinario al desiderio di prolungar la vita) non faceano breccia in quel cuore, che quasi in Rocca inespugnabile nella dispositione della Diuina Prouidenza si concentraua. E veramente quanto all'aumento della gloria terrena, non facea di mestieri spatio più grande di vita per segnalarsi à chi con picciolissime cose hauea già superate tutte le massime. In pochi anni s'era fatto superiore nel suo impiego alla gloria di tutti, in tutti i secoli; Che gli restaua ad emulare, e da vantaggia-re con più tempo? Sol parea si dolesse [e lo repeuea più volte col fratello, e con altri] di non hauer adempiuta vna sua voglia diuota di effigiare diuinamente in vn' altro picciolo bosso la Venuta della S. Casa à Loretto, e di tributarla à quel Venerato Santuario. Questo pensiero risoluto essergli già molto tempo fisso nell'animo. E se la gratia della Sourana Imperatrice dell'Uniuerso gl' hauesse riconceduto, se non piena Sanità, tanto almen di vigore, che gli bastasse all'opera, vojerui mettere senza dimora tutto lo spirito. E che non v'hauerebbe fatto di soprahumano soprauiuendo? Ma la gran Madre di Dio gradì li suoi voti conceputi, mà non l' opere disegnate; E non lo volse effigiatore delle sue fattezze nella Terra, ma contemplatore delle sue bellezze nel Cielo, doue chiamollo, come mi fò piamente à credere, quel giorno a punto, & in quel hora, che la Marca tutta, & Ascoli sua Patria fra le Città, e luoghi della Prouincia singolarmente con fuochi festosi, e con salue strepitose di mortaletti celebra quella memorabil venuta. E non è vana tal fede, se si ripensa, come prontamente si riuolse all'aiuto de' Sagamenti della Chiesa; come li chiese con affetto dà se stesso; e come riceuvti con molta diuotione, frà'l concorso de' Cittadini, e frà l'amore, e'l desiderio de' suoi, satio di stima, è di gloria mondana, e pieno di atti, e di habiti belli

belli delle più sublimi vittù Cristiane, diede segni molto evidenti di passarsene diuotamente, e felicemente al Signore, dal quale arricchito nell' intaglio delle cose minute, d' ingegno per vniversale confessione, non arriuabile, non fù lasciato penitoso della vera bontà, e come è ragioneuole la conseguenza, nè anche priuio della felicità della gloria. Et eccoti, ò mio Lettore, la breue notitia, che io ti promessi d' vn huomo tanto segnalato. Non credo hauer ingaunata la tua aspettatione, fuor che solo nel mio stile, che per la sua debolezza non ha hauuto maggior ardore, che di materie numerosissime, e grandi accennarti in confuso alcuna piccola parte. Nè son forse stati sconuenevoli li soli cenni. Timante nella pittura picciola dello smisurato Ciclope, per indicarne la moltruosa grandezza, dipinse li Satiri, che la misurauano con i thuri. Trà li prodigj delle dita d' OTTAVIANO io non hò voluto numerarti la delicatezza ne' suoni, nè la destrezza ne' varij giochi di mano; perche se fù vnico nella Patria, nō farà stato singolare nel mondo, come negl' intagli gloriosamente gli è riuscito. Hor se tu non dai credito à queste carte; nella cortesia del Sig. Emaiddio Ianella puoi ritrouar la certezza per via degl' occhi propri. S' ami forse più l' intaglio di cose grandi, e vaste, che di queste quasi invisibili minutie, e non tieni per grand' artefice chi scolpisce picciole figurine, e però con Stefcrate vuoi le statue d' Alessandro fatte coi monti, io mi rimetto à giuditio prudente. Stimò il Poeta, che: *In tenui labor, at tenuis non gloria,* e scrisse Seneca, che: *Magni artificis est tetum clausisse in exiguo.* E per tralasciare d' ogn' altro, che in mirando quest' opere fecero pieni di stupore variate riflessioni. Dicoti solo, che in vedendole quest' anni à dietro il Venerabile Padre Giovan Battista Magnanti della Congregazione dell' Oratorio di San Filippo nell' Aquila, quell' huomo Apostolico, che con sì grande

17

...de bontà accoppiata così maraviglioso giudizio, se  
intelligenza delle cose, tanto spirituali, e letterali,  
quanto ancora materiali, e meccaniche, soprattutto dal-  
lo stupore, e dalla consideratione dell' Onnipotenza,  
e della beneficenza di Dio, diede senza ritegno in un  
profumo di dolcissime lagrime, e non si satiava poi di  
parlarne; & à somiglianza del gran Francesco d' Assis  
[alhor ch' èstato per la maraviglia contemplata la  
fattura d' una cicaleta] parca ne diceste cou Ange-  
lino Gazeo in *Pys Hilarys*.

*O, ut relaxet magnus in paruis Deus!*

*Eſt in ſenibus, & pufillis reculis*

*Lax optimisque, maximisque maxima.*

Hor Vieni à vederle ancor tu, e ne dirai qualche  
Piaio della natura in occasione, pens' io, delle gem-  
me: *In arctum coacta rerum natura maiestas, nulla  
fui parte mirabilior*. Vieni à vederle, e dirai dell'autore quel, che un altro grand' intagliatore ne diff.:  
*Che erano opere, è d' un Angelo, o d' un Demonio;*  
così la loro ſtruttura rimò ſuperiore di gran lunga à  
qualunque grand' ingegno degl' huomini. Vieni sì à  
vederle, è s' io hò finito di ſcriuerne, perche non  
hò potuto descriuerle; tu non ſigreſti di ve-  
derle, perche vorrefti ſempre vederle; &  
al' hora ſe non confeſſerai, e me ve-  
gitiero, e la tua curioſità ſopra

*ogni aspettatione ſodisfa-  
ta, o ti farai impietri-  
to per lo ſtupore  
nella veduta,*

*& con*

*ſtupore più grande farà  
venuta a rimirarle  
una Statua.*

IL FINE.